

# Alcuni risultati relativi ai percorsi universitari nell'Ateneo barese\*

Francesco Delvecchio, Francesco d'Ovidio

*Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Bari*

**Riassunto:** Per individuare i possibili fattori di rischio d'abbandono degli studi universitari, in questo primo lavoro si è segmentata, secondo gli esiti dei percorsi didattici fino a maggio 2001, la popolazione degli immatricolati negli a.a. dal 1986-87 al 1992-93. Sulla base del confronto fra la popolazione di rinunciatari e decaduti e la popolazione di studenti non più iscritti, si è fornito un criterio per definire, fra questi ultimi, la popolazione a basso, medio ed alto rischio di abbandono. Infine, sono stati costruiti i tassi di laurea, di abbandono e di trasferimento per genere e singolo corso di laurea.

**Parole chiave:** studi universitari, rischio, abbandono, trasferimento, laurea.

## 1. Premessa

Nell'ambito del tema di ricerca che il gruppo di Bari si è prefisso (*L'analisi del rischio di abbandono degli studi universitari mediante segmentazione di campioni*), si è ritenuto opportuno identificare innanzitutto, tramite una procedura di segmentazione dell'universo degli studenti universitari, le varie tipologie di esito degli studi, allo scopo di verificare come sia distribuito in detta popolazione il fenomeno dell'abbandono; ciò consentirà anche di disegnare meglio la griglia di definizione dei fattori di rischio. Infatti, nella popolazione degli studenti universitari non sussistono soltanto esiti ben definiti (lauree ed abbandoni), ma anche trasferimenti e situazioni intermedie (iscritti fuori corso e, soprattutto, non più iscritti) la cui interpretazione non è sempre agevole.

In questo lavoro è proposto, tra l'altro, un criterio per definire meglio tali gruppi e le loro peculiarità: in particolar modo quelle che possono riallacciarsi alle caratteristiche degli studenti effettivamente rinunciatari o decaduti, posto che l'abbandono

---

\* Il presente lavoro è stato finanziato nell'ambito del progetto "La ricerca di determinanti del rischio mediante analisi di segmentazione di campioni", cofinanziato dal MIUR; coordinatore nazionale è Luigi Fabbris, coordinatore del gruppo di Bari è Francesco Delvecchio. Di tale lavoro, opera congiunta dei due autori, F. Delvecchio ha redatto i paragrafi da 1 a 3 e le Considerazioni conclusive, mentre F. d'Ovidio ha redatto i paragrafi da 4 a 7.

degli studi universitari può non solo essere considerato una forma di “selezione indiretta” (legata in parte all’insuccesso negli studi e in parte al mutamento di aspirazioni e di necessità), ma può anche derivare dalla natura essenzialmente “opportunistica” dell’iscrizione all’Università effettuata, in attesa di trovare collocazione sul mercato del lavoro, allo scopo di ottenere alcuni vantaggi strumentali, come: assegno di studio, possibilità di continuare a fruire di vantaggi economici e di assistenza sanitaria come figlio a carico, rinvio della leva militare (soprattutto se tali iscrizioni, grazie alle norme sul diritto allo studio, risultano avere costi ridotti); si tratta, ovviamente, di iscrizioni che perdono la loro ragion d’essere nel momento in cui cessa l’accesso a detti vantaggi.

È presumibile che nell’analisi effettuata nel corso della presente ricerca si potranno ritrovare sia gli effetti di tali “iscrizioni di convenienza”, sia quelli legati al progressivo scollamento fra istruzione media superiore e istruzione universitaria. È noto, invero, che tra formazione secondaria e formazione universitaria esiste una forte connessione, per cui il successo negli studi universitari molto spesso è condizionato dalla formazione di base, sia in termini di orientamento che in termini di risultati: un determinato tipo di preparazione scolastica può costituire un fattore di insuccesso maggiore in certi corsi di laurea e minore in altri, cosicché un errore iniziale di orientamento nella scelta del corso universitario può essere corretto prima di risolversi in un insuccesso, ovviamente mediante trasferimento ad altri corsi.

## 2. La fase di ricerca dei dati

Per ricostruire i percorsi universitari di tutti gli studenti facenti parte dell’universo, è innanzitutto necessario definire chiaramente tutte le informazioni di cui si ha bisogno ed i loro elementi costitutivi.

In primo luogo vi è la necessità di analizzare dati il più possibile omogenei fra loro per quanto riguarda l’oggetto dell’abbandono, ossia il corso di laurea al cui completamento lo studente rinuncia: ragion per cui si è deciso di effettuare l’analisi per singolo corso di laurea, essendo evidente che, pur sussistendo ovvie differenze fra i singoli iscritti ad un determinato c.d.l., quanto ad aspirazioni ed attitudini essi, presumibilmente, hanno fra loro più somiglianze di quante non se ne possano rilevare con studenti di un c.d.l. del tutto differente.

Un secondo elemento costitutivo dell’indagine è rappresentato dal *quando* e *perché* si abbandonano gli studi. Vi sono persone che hanno rinunciato quasi subito, rendendosi conto, dopo il primo esame fallito, di non essere portati realmente agli studi universitari, oppure si sono fatti prendere dallo sconforto, oppure, più semplicemente, hanno capito di avere più attitudine per un altro tipo di studi (ed in tal caso hanno ritenuto più semplice e rapido presentare una domanda di rinuncia agli studi

che non una domanda di trasferimento ad altro c.d.l.). All'altro estremo, vi sono coloro che sono stati iscritti all'Università per anni, superando però pochissimi esami, e poi si sono scoraggiati, hanno perso interesse o intrapreso altre attività; alcuni hanno presentato una tardiva rinuncia agli studi (spesso soltanto per tornare in possesso del diploma di maturità a suo tempo consegnato alle segreterie universitarie), altri ancora, secondo i termini del regolamento vigente fino a poco tempo fa, sono stati dichiarati decaduti dagli studi dopo un determinato numero di anni -almeno otto- trascorsi senza sostenere esami (a meno che avessero completato il numero di annualità previste dal proprio corso).

Tutto ciò implica che i soggetti da esaminare devono aver effettuato la loro prima iscrizione all'Università in tempi non troppo recenti, cosicché si possa ragionevolmente ritenere che nella maggior parte dei casi il loro corso di studi si sia concluso (positivamente o negativamente) oppure sia giunto ad un punto morto.

Ci si è quindi attivati per ottenere dal Centro Servizi Informativi (C.S.I., ex S.E.D.A.B., Servizio Elaborazione Dati Ateneo di Bari) le informazioni relative agli studenti universitari rispondenti alle caratteristiche individuate. Va detto che la raccolta dei dati ha mostrato alcune difficoltà tecniche ed amministrative (ad es., il timore di possibili violazioni della legge sulla privacy), al punto da richiedere l'intervento personale e risolutivo del Magnifico Rettore, prof. Giovanni Girone; il risultato di tale interessamento si è comunque rivelato pienamente soddisfacente. L'indagine nasce quindi sotto l'egida dell'Ateneo di Bari, anche perché alcuni dei suoi risultati potranno essere utilizzati per gli scopi istituzionali del medesimo.

Inoltre, nel corso dei contatti avuti con gli uffici del C.S.I.<sup>2</sup>, si è giunti alla decisione di tralasciare, in questa fase dello studio, il gruppo (del resto esiguo) degli "abbreviati di corso", ossia coloro che risultano trasferiti da altra Università (e quindi, in genere, immatricolati, dopo la convalida di alcuni esami, ad anni di corso differenti, dal primo fino al terzo o anche oltre), nonché i laureati che si reinscrivono per conseguire un'altra laurea (anch'essi con la convalida di un buon numero di esami sostenuti in precedenza): ciò a causa della evidente disomogeneità di base di tale tipo di studenti e della spesso insormontabile difficoltà (allo stato attuale del Sistema Informativo) di determinare l'effettiva durata dei loro studi, effettuati in tempi e spesso in luoghi differenti. Tale impostazione dell'indagine implica una certa sottovalutazione quantitativa del fenomeno, che però dovrebbe manifestarsi soprattutto nella stima dei laureati e non in quella dei rinunciatari (l'effettivo argomento della ricerca), poiché gli abbreviati di corso sembrano essere più motivati di altri a completare i propri studi.

---

<sup>2</sup> Si coglie qui l'occasione per ringraziare, in particolare, il dott. Giuseppe Melchiorre del C.S.I. di Bari, sia per la competenza con cui si è applicato al compito richiestogli, sia per l'entusiasmo e l'interesse che vi ha riposto, anche fornendo preziosi consigli e precisazioni e fungendo da referente presso i propri colleghi per ottenere nei tempi più brevi tutti i dati necessari, al punto che senza di lui sarebbe stato arduo ottenere le informazioni necessarie sulle coorti di studenti immatricolatisi nella prima parte del periodo considerato.

Tenendo conto di quanto su menzionato, si è quindi deciso di analizzare i percorsi universitari di tutti gli immatricolati presso i diversi c.d.l. dell'Università di Bari a partire dall'a.a. 1986-87<sup>3</sup> fino al 1992-93: ciò appunto allo scopo di tener conto, nelle elaborazioni, almeno di quella fascia di individui a suo tempo iscritti ad un corso di laurea senza avervi un'effettiva propensione: infatti, da una prima analisi condotta sugli immatricolati degli anni accademici meno recenti, risulta che oltre due terzi degli studenti rinunciatari abbandonano gli studi entro l'a.a. successivo a quello di immatricolazione e soltanto l'1% dopo il quinto a.a.; a ciò si aggiunge la constatazione che quasi nessuno di coloro che hanno rinunciato agli studi (o sono stati dichiarati decaduti) ha sostenuto esami dopo cinque a.a. dall'immatricolazione.

Tale impostazione consente di ottenere informazioni sulla massima parte dei laureati, oltre l'80% dei quali, come si è avuto modo di mettere in luce con una indagine pilota nell'ambito delle coorti di immatricolati meno recenti, ha conseguito il titolo entro otto anni accademici.

Per determinare le caratteristiche più importanti del fenomeno in base al piano di segmentazione dell'universo degli studenti (per corso di laurea e tipologia di abbandono), è stata quindi richiesta al C.S.I. la disponibilità di alcune informazioni relative a tutti gli studenti iscritti per la prima volta all'Università di Bari.

Dette informazioni sono, per ogni coorte di studenti immatricolati: numero di matricola, facoltà e corso di laurea di immatricolazione, sesso, comune / nazione di residenza, data di nascita, comune / nazione di nascita, diploma di istruzione secondaria a suo tempo conseguito, voto di maturità, numero di annualità previste dal piano di studi, numero di annualità effettivamente superate, media dei voti, anno accademico di immatricolazione, anno accademico di ultima iscrizione, numero di anni di iscrizione al corso, anno di corso al momento dell'ultima iscrizione, posizione universitaria a tale istante, data della rinuncia, trasferimento, decadenza o laurea, università di eventuale trasferimento e corso di laurea di ultima iscrizione.

### 3. Schema di segmentazione dell'universo

Per quanto concerne le informazioni riguardanti l'universo, ci si è resi conto che andava innanzitutto calcolato nel modo più appropriato l'ammontare del fenomeno dell'abbandono degli studi universitari.

Il *tasso di abbandono degli studi* viene usualmente calcolato mediante il rapporto percentuale fra la sommatoria di studenti decaduti e di studenti che hanno ri-

---

<sup>3</sup> Detto limite temporale è stato determinato dalla circostanza che il Sistema Informativo dell'Università di Bari, benché attivato fin dall'a.a. 1976-77, per motivi tecnici ed organizzativi ha impiegato vari anni per riuscire a gestire la (quasi) totalità delle immatricolazioni.

nunciato agli studi, nel corso di un determinato anno accademico, ed il totale degli studenti che risultano iscritti al 31 dicembre del medesimo anno. Pur fornendo utili informazioni, tuttavia, tale semplice metodo non risulta del tutto corretto, in quanto il numeratore risulta totalmente riferito agli studenti immatricolati negli anni accademici precedenti a quello di riferimento (e rinunciatari nel corso dell'a. a. in esame), mentre al denominatore è presente anche una quota, generalmente significativa, di studenti immatricolati nell'anno corrente.

Inoltre, a tale metodo di calcolo, che del resto è quello più semplicemente effettuabile con i dati normalmente disponibili, si possono muovere le stesse critiche che vengono mosse a tutti gli indici calcolati in base ad osservazioni effettuate in un dato istante di tempo, e che dunque risentono in modo consistente delle componenti erratiche del contesto sociale ed economico in cui essi si esprimono<sup>4</sup>.

In effetti, tale modalità di calcolo è certamente plausibile quando si voglia utilizzare l'indice di abbandono degli studi a fini descrittivi o a fini di programmazione didattica e organizzativa (invero, una volta rilevata una chiara tendenza congiunturale degli abbandoni, si può prevedere, ed es., il minore o maggiore introito di tasse e contributi, oppure la minore o maggiore necessità di suddivisione dei corsi universitari). Ma se la necessità del ricercatore è, come nel caso presente, quella di risalire alle modalità ed alle motivazioni dell'abbandono degli studi, la più opportuna ottica di ricerca è l'analisi degli abbandoni per coorti di immatricolati, in modo da seguirne nel tempo, con un sufficiente grado di dettaglio, il percorso didattico effettivamente compiuto.

Ai fini della ricerca in corso, si è perciò assunto come metodo di lavoro quello di determinare l'ammontare delle varie categorie di base in ogni singola coorte di immatricolati, per poi trarne i valori medi: in altri termini, i tassi medi corretti di laurea, abbandono o trasferimento sono forniti dal rapporto fra i laureati, i rinunciatari, i trasferiti provenienti dalla popolazione di studenti immatricolati in ogni anno accademico considerato ed il totale degli immatricolati rilevati nei medesimi anni.

Le informazioni richieste al C.S.I. hanno permesso di determinare, alla data di rilevazione (28 maggio 2001, ossia a tutto l'a.a. 2000-01), per ciascun anno accademico del periodo considerato e per ognuno dei corsi di laurea allora attivati:

- a) il numero di studenti tuttora iscritti al medesimo c.d.l. a cui si erano immatricolati originariamente (naturalmente, questi risultano tutti iscritti fuori corso);
- b) il numero dei trasferiti presso altra Università, sia in altri corsi di studi che nello stesso corso di immatricolazione, nonché quello degli studenti trasferiti presso altro corso di studi dell'Ateneo barese, ed in quest'ultima evenienza è stato specificato se in detto corso si sono laureati oppure no;
- c) il numero dei laureati nel corso di prima immatricolazione, distinti per anno di corso in cui si sono laureati;

---

<sup>4</sup> Detto aspetto critico si attenua sensibilmente quando si utilizzano dati medi, come nel presente lavoro, ma sussiste comunque, e, seppur meno rilevante, l'obiezione rimane teoricamente sempre valida.

- d) il numero dei decaduti;
- e) il numero di coloro che hanno presentato domanda di rinuncia agli studi;
- f) il numero di coloro che, pur non essendo rinunciatari, nell'a.a. 2000-01 risultano non iscritti, distinti secondo il potenziale di abbandono: infatti, in base alle elaborazioni effettuate sul gruppo degli effettivi rinunciatari e tenendo conto del rapporto costi/benefici della reinscrizione per quegli studenti che sono in difetto dei versamenti di tasse e contributi relativi a più anni di iscrizione<sup>5</sup>, si è ritenuto opportuno suddividere costoro in quattro gruppi:
  - 1) studenti che possono essere considerati in fase di *probabile recupero* del proprio status accademico, in quanto hanno già sostenuto tutti gli esami previsti dal proprio corso di studi; presumibilmente, costoro sono in fase di preparazione della tesi di laurea oppure alle prese con problemi personali che interferiscono con il meritato conseguimento del titolo;
  - 2) studenti con *basso rischio di abbandono*, ossia studenti che, al momento della rilevazione, non risultano iscritti al più da tre anni accademici, con meno di cinque annualità al completamento del corso degli studi o che hanno superato un esame meno di cinque a.a. prima della rilevazione;
  - 3) studenti con *medio rischio di abbandono*, ossia studenti che, al momento della rilevazione, non risultano iscritti al più da tre anni accademici (e con almeno cinque annualità mancanti al completamento degli studi, avendo sostenuto l'ultimo esame almeno cinque anni prima dell'a.a. 2000-2001), oppure studenti che non si sono iscritti da oltre tre anni accademici, a cui manchino meno di cinque annualità o, in alternativa, che abbiano superato l'ultimo esame meno di cinque anni prima;
  - 4) studenti con *alto rischio di abbandono*, ossia studenti che non risultano iscritti da oltre tre anni accademici, con almeno cinque annualità mancanti al completamento degli studi, e che hanno superato l'ultimo esame almeno cinque anni prima dell'a.a. di riferimento.

Si tratta, per alcuni versi, di una classificazione arbitraria, poiché, in passato, vi sono stati casi di studenti che sarebbero rientrati nella categoria "ad alto rischio", ma che, talora dopo sollecitazioni da parte dello stesso Ateneo, sono tornati ad iscriversi e a sostenere esami. Sono stati, tuttavia, casi abbastanza sporadici, ragion per cui è giustificato parlare, qui, di alto rischio di abbandono. Ovviamente, differenti criteri discriminanti potrebbero fornire risultati differenti.

---

<sup>5</sup> Allo scopo di determinare i criteri discriminanti di tali categorie, a valle di una approfondita discussione, si è effettuata una elaborazione preliminare dei dati forniti dal C.S.I., constatando che nessuno degli studenti che avevano rinunciato agli studi era in debito di meno di cinque annualità; onde evitare sovrastime del fenomeno, l'inclusione nel gruppo "con alto rischio di abbandono" è stata condizionata al non essersi iscritto negli ultimi tre anni accademici ed al non aver superato alcun esame da almeno cinque a.a., il che configura una maggiore negatività del percorso universitario. Le condizioni per l'inclusione nelle categorie meno a rischio, ovviamente, discendono in sequenza da quelle più rischiose.

A fianco è riportato dettagliatamente lo schema del dendrogramma che risulta necessario costruire per ogni anno accademico di immatricolazione e per ogni corso di laurea, allo scopo di determinare gli aggregati necessari per la definizione del quadro di riferimento. Si è deciso di escludere dall'analisi i Diplomi Universitari all'epoca esistenti, per motivi di uniformità dei dati ma anche per la ridotta rilevanza numerica dei corsi medesimi (per lo stesso motivo, il c.d.l. in Odontoiatria è stato incorporato al c.d.l. in Medicina e Chirurgia, pur se con qualche riluttanza).

Si sottolinea la presenza, fra i dati rilevati, di un esiguo numero di studenti che risultano *deceduti* durante il corso degli studi: tali dati non sono stati incorporati nell'universo d'indagine, non sembrando corretto includerli in nessuna delle categorie finali, ma sono tuttavia riportati nei diagrammi. Data l'esiguità numerica della categoria, comunque, gli indicatori che si ricavano tramite la segmentazione descritta (tassi di abbandono, di rischio d'abbandono, di laurea e di trasferimento, sia entro l'Ateneo barese che verso gli altri Atenei) non subiscono influenze sensibili.

La successiva indagine campionaria, presumibilmente, permetterà una ulteriore correzione dei tassi di abbandono degli studi, in quanto si potranno stimare i tassi di reimmatricolazione dei rinunciatari (sia presso l'Ateneo barese che presso altri); tale fenomeno, generalmente, evidenzia la rinuncia agli studi effettuata semplicemente per evitare il pagamento di tasse pregresse quando il relativo curriculum di studi è insufficiente. Detta ricostruzione, comunque ipotizzata nello schema (area retinata a destra, i cui percorsi di uscita tratteggiano le possibili destinazioni dei rinunciatari che in seguito si siano reimmatricolati allo stesso c.d.l. o abbiano operato altre scelte), non è chiaramente possibile tramite le informazioni disponibili nel Sistema Informativo dell'Ateneo, le quali sono logicamente limitate alle competenze di quest'ultimo e cessano quando cessa il rapporto dello studente con il medesimo (per laurea, rinuncia, decadenza o trasferimento ad altro Ateneo).

#### **4. Primi risultati della segmentazione realizzata**

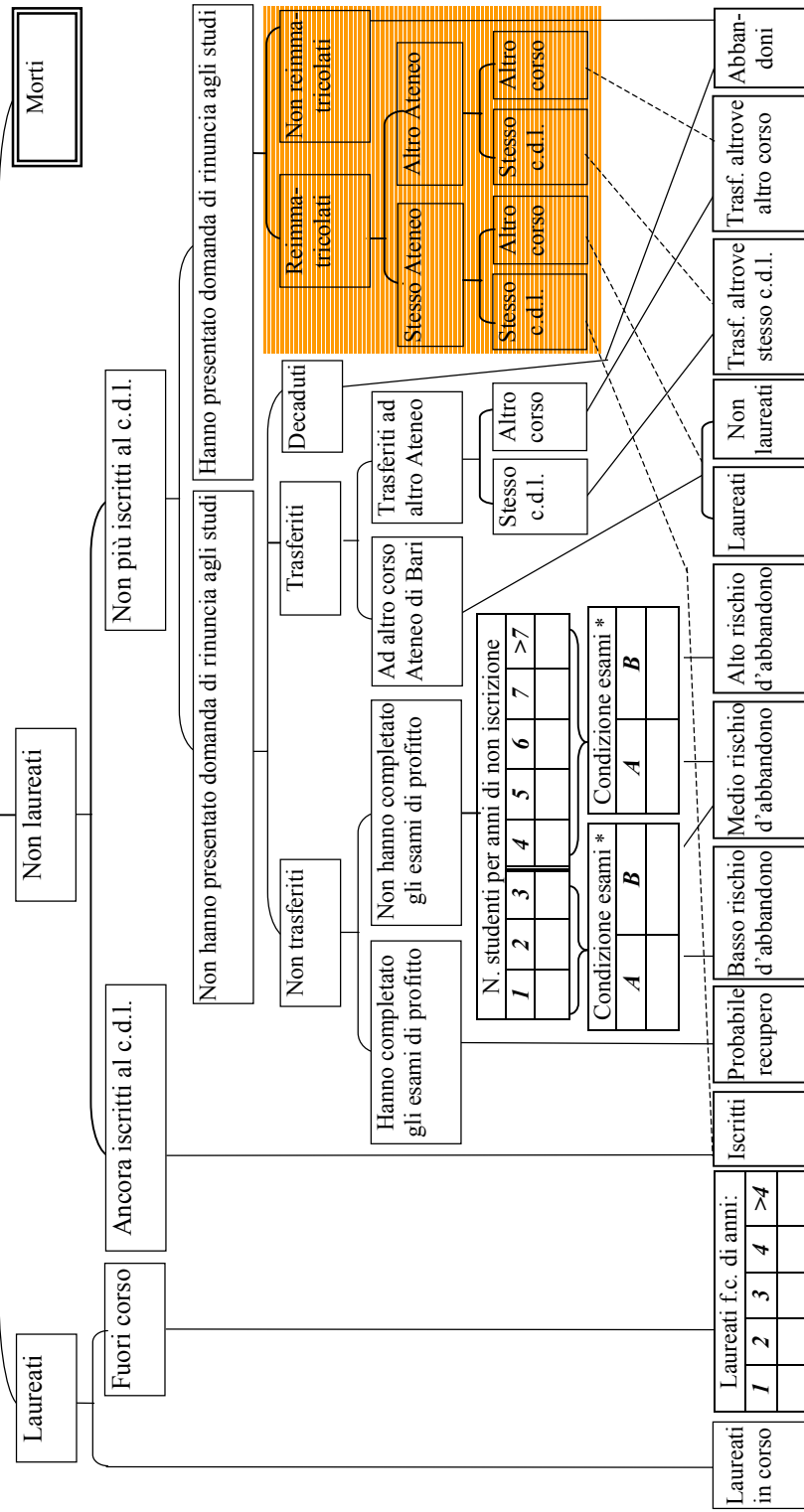
La ricostruzione del curriculum universitario di tutti i singoli studenti immatricolati nel corso degli anni esaminati ha presentato talune difficoltà, legate sia all'estrema articolazione delle scelte individuali e sia ai mutamenti didattici ed organizzativi intervenuti nel tempo all'interno delle strutture universitarie. Innanzitutto, come specificato in precedenza, i dati più recenti inseriti nell'analisi sono relativi agli immatricolati nell'a.a. 1992-93, mentre la rilevazione risale nel tempo fino agli immatricolati nell'a.a. 1986-87: in tale periodo di tempo sono stati avviati alcuni nuovi corsi di laurea e si è avuto in molti altri l'avvio di un nuovo ordinamento degli studi (a seguito del D.P.R. 31/10/88), con vari mutamenti nella didattica, nelle propedeuticità e nel numero di annualità previste dal piano degli studi.

UNIVERSITÀ DI BARI  
**CORSO DI LAUREA IN .....**

Immatricolati nell'a.a. 19.....- 19.....:

n. ...

Attuale posizione nei riguardi del c.d.l.



\* Posizione degli studenti nei riguardi degli esami: **A** = < 5 annualità mancanti oppure < 5 a.a. senza superare esami di profitto; **B** = almeno 5 annualità mancanti e almeno 5 a.a. senza superare esami



Anche il Sistema Informativo dell'Università di Bari è cambiato, sia a livello informatico che strutturale e organizzativo; ciò ha comportato, intorno al 1990, una modifica sostanziale della struttura degli archivi. È stato quindi necessario rendere omogenei fra loro i dati relativi agli immatricolati prima dell'a.a 1990-91 e quelli più recenti, ma, nonostante alcune inevitabili lacune ed imprecisioni, il quadro che se ne ricaverà può essere considerato un'ottima ricostruzione dei percorsi universitari seguiti dalla quasi totalità degli studenti immatricolati nel periodo di tempo preso in considerazione<sup>6</sup>. Utilizzando lo schema generale delineato nel paragrafo precedente ed in base alle informazioni ottenute dal C.S.I. dell'Università di Bari (così come semplificato nel successivo dendrogramma, che riguarda la media annuale degli studenti immatricolati a tutti i corsi di laurea considerati), si sono ottenuti tutti i dati necessari non solo per determinare, in seguito, i fattori di rischio d'abbandono, oggetto prioritario della presente ricerca, ma anche per calcolare, per ogni corso di laurea, i principali tassi relativi alla carriera universitaria di ciascuna coorte di immatricolati a partire dall'a.a. 1986-87 fino all'a.a. 1992-93.

Si vuole sottolineare un dato importante che emerge dal dendrogramma qui di seguito riportato: di tutti gli studenti immatricolati ai c.d.l. dell'Università di Bari dall'a.a. 1986-87 all'a.a. 1992-93 (che sono, complessivamente, oltre 81.200, ossia, in media annuale, circa 11.630<sup>7</sup>), mediamente si sono laureati presso il corso di prima iscrizione appena 3.570 studenti all'anno, e di questi soltanto 969 si sono laureati in corso, mentre si contano, mediamente, circa 800 laureati fuori corso di un solo anno, evento quasi fisiologico (si sono laureati fuori corso di oltre 4 anni, invece, quasi 350 studenti in media per ogni a.a. di immatricolazione, con tutti i prevedibili svantaggi in termini di accesso al mercato del lavoro).

Gli abbandoni (composti dalla somma di rinunciatari e decaduti) sono, in media, oltre 3.000 per coorte di immatricolati, ma quel che colpisce è che la categoria denominata "con alto rischio di abbandono" ammonta mediamente, a sua volta, a 2.844 individui per ogni coorte.

Tenendo presenti i fattori discriminanti presi in considerazione per la determinazione di tale classe (almeno 5 annualità mancanti al completamento del corso di studi e nessun esame sostenuto da almeno 5 a.a.), e prendendo atto che, in realtà, gli studenti a cui mancano meno di 10 esami sono appena l'1% del totale di coloro che rientrano nella categoria, mentre ad oltre due terzi di essi mancano almeno 20 esami, è evidente che i limiti da noi previsti (pur non eccessivamente angusti) vengono ampiamente superati dalla quasi totalità degli individui compresi in detto gruppo.

La prima lampante conseguenza di tale osservazione è che, salvo un improvviso e improbabile mutamento nei fattori di blocco (motivazioni, didattica o altro), l'evento

---

<sup>6</sup> La perdita di dati, sulla base di un controllo, non supera l'1% del totale delle immatricolazioni.

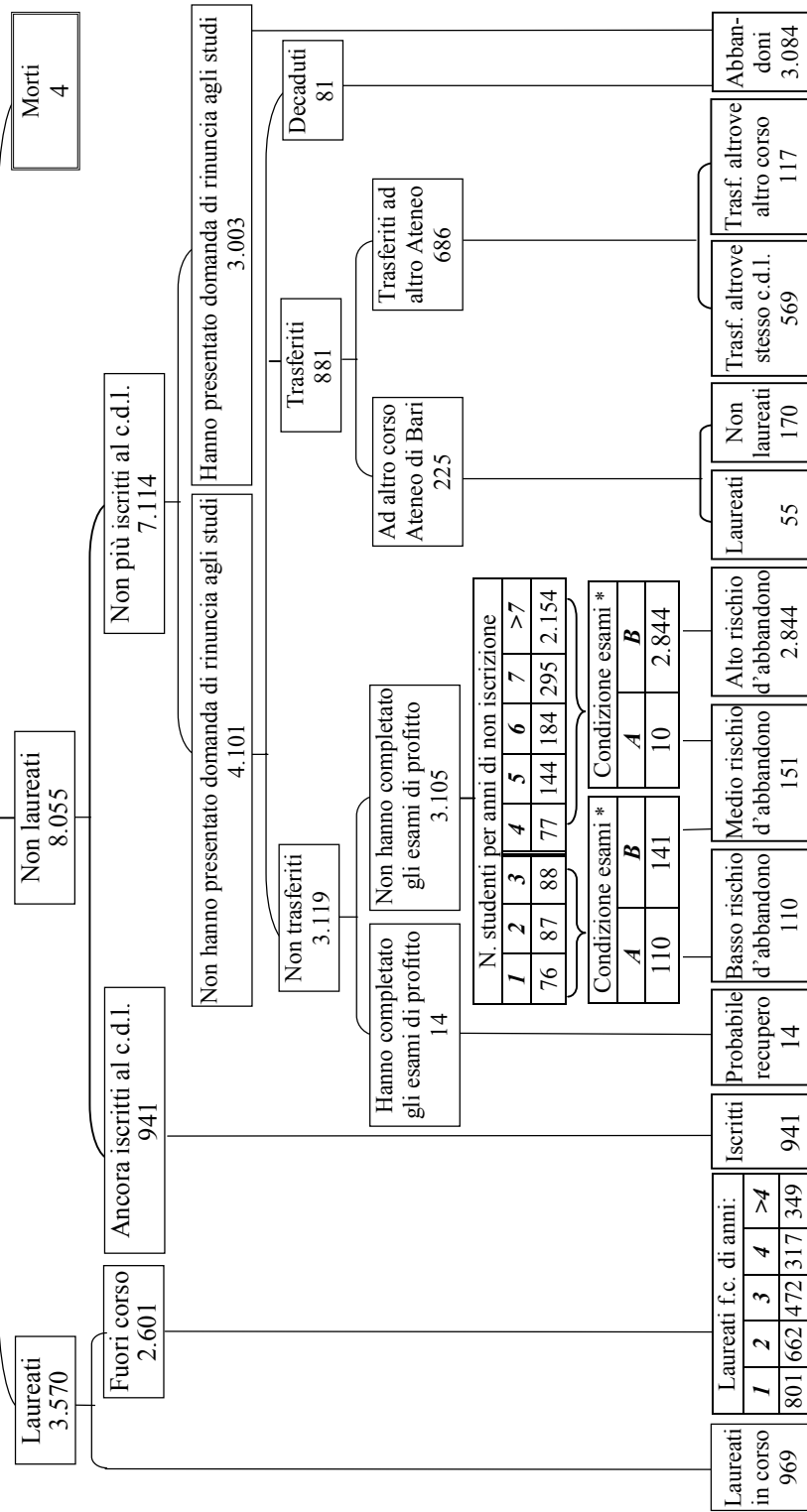
<sup>7</sup> Si tratta, per la precisione, di una media ponderata che tiene conto della più recente attivazione del corso di laurea in Scienze Ambientali, avvenuta nell'anno accademico 1990-91.

**UNIVERSITÀ DI BARI**  
**(TOTALE DEI CORSI DI LAUREA)**

Immatricolati dall'a.a. 1986-87 all'a.a. 1992-93 (valori medi del periodo):

**11.629**

*Attuale posizione nei riguardi del c.d.l. di prima iscrizione*



\* Posizione degli studenti nei riguardi degli esami: **A** = < 5 annualità mancanti oppure < 5 a.a. senza superare esami di profitto; **B** = almeno 5 annualità mancanti e almeno 5 a.a. senza superare esami

“laurea” non ha, presumibilmente, alcuna rilevanza nei progetti degli studenti qui definiti “con alto rischio di abbandono” (talora, nel seguito, semplicemente chiamati “studenti a rischio”), per cui la loro parziale assimilazione al gruppo dei rinunciatari risulta, ai fini della presente ricerca, sufficientemente giustificata. Si vedrà in seguito che tale decisione è avvalorata anche da altre importanti caratteristiche.

Per una migliore comprensione del fenomeno sembra utile appurare *il momento* in cui matura la decisione di rinunciare agli studi, di non iscriversi più o di trasferirsi altrove. Certamente, il momento esatto di tale scelta non fa parte delle informazioni attualmente disponibili, ma, entro certi limiti, se ne può trarre una rappresentazione di buona qualità valutando per quanti anni accademici ciascuno studente trasferito o rinunciatario (ufficialmente o implicitamente) è rimasto iscritto presso il corso di immatricolazione prima di attuare la propria scelta. Ovviamente, occorre ricordare che quella che se ne ottiene è una rappresentazione della realtà non pienamente conforme, soprattutto per quanto riguarda gli studenti dichiarati decaduti, che è comunque opportuno contare nel gruppo dei rinunciatari (trattassi, comunque, di un gruppo non molto numeroso). Dai dati disponibili si è quindi tratto un *tasso di proseguimento negli studi iniziali* che è appunto la percentuale di studenti che si iscrivono agli anni di corso successivi a quello di immatricolazione (Tab. 1): dato, questo, che non interessa solo l'organizzazione didattica, chiamata a disporre delle risorse umane necessarie, ma anche l'amministrazione, che dalle iscrizioni trae buona parte delle risorse finanziarie su cui deve basarsi, appunto, l'organizzazione didattica.

Considerando, nel complesso, tutti gli studenti immatricolatisi nei sette anni accademici che formano l'oggetto della presente ricerca, la tabella pone in luce che solo il 71,3% di essi si è iscritto a Bari al 2° anno di corso, e che, quindi, una gran massa di persone (quasi il 30% di 81.000 studenti) ha cambiato idea nel breve spazio di un anno: come è ovvio, qualcuno ha chiesto subito il trasferimento, altri hanno deciso di rinunciare, altri non si sono semplicemente più iscritti, senza alcun motivo dichiarato. Il tasso di reinscrizione al secondo anno è, ovviamente, massimo per quei corsi che pongono limiti all'accesso (infatti, coloro che vi si sono iscritti hanno comunque superato una selezione diretta e sono quindi più motivati e meno sensibili ai processi di selezione differita ed, in genere, hanno anche una preparazione di base più adeguata), toccando l'88,5% nel c.d.l. in Medicina e Chirurgia, e minimo (poco superiore alla metà delle immatricolazioni) in altri corsi, come Scienze Politiche (52,9%) o Scienze Ambientali (55,5%), che presentano caratterizzazioni più sfumate sia in termini di competenze, sia per quanto riguarda gli sbocchi professionali. In ogni caso, anche nei corsi inizialmente più selettivi, si riscontra comunque una successiva cospicua perdita di iscrizioni, segno che la selezione preliminare è meno discriminante del necessario oppure che le aspirazioni ed i progetti dei giovani mutano con troppa rapidità.

Alla boa di passaggio fra il secondo ed il terzo anno di corso giunge meno del 60% degli immatricolati, ancora una volta con una massiccia presenza nei corsi “a numero chiuso” come Medicina e Chirurgia (81,7%) e, all'altro estremo, il ben più

Tab. 1 – Percentuali di proseguimento negli studi iniziali degli immatricolati presso l'Università di Bari nel periodo 1986-87 / 1992-93, medie annuali.

Corsi di laurea	Anno di corso		
	2°	3°	4°
SCIENZE AGRARIE	62,4	49,4	44,0
SCIENZE FORESTALI E AMBIENTALI	58,7	47,0	42,4
ECONOMIA E COMMERCIO	73,3	60,3	53,8
SCIENZE STATISTICHE	65,1	54,3	49,4
FARMACIA	76,8	65,1	60,2
CHIMICA E TECNOLOGIE FARMACEUTICHE	79,4	65,5	60,3
GIURISPRUDENZA	73,8	63,6	57,9
LETTERE	76,9	65,9	61,5
FILOSOFIA	67,1	56,3	52,1
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE	75,1	63,1	56,6
MEDICINA E CHIRURGIA	88,5	81,7	77,7
MEDICINA VETERINARIA	84,2	73,6	67,4
PEDAGOGIA (Scienze della Formazione Primaria)	67,7	54,1	48,7
MAGISTERO (Scienze dell'Educazione)	66,3	51,9	46,7
CHIMICA	80,8	65,0	57,0
FISICA	78,9	65,6	59,9
INFORMATICA	68,9	56,8	50,7
MATEMATICA	74,4	59,1	53,2
SCIENZE AMBIENTALI	55,5	41,1	33,5
SCIENZE BIOLOGICHE	73,6	60,5	53,2
SCIENZE GEOLOGICHE	59,3	45,0	39,1
SCIENZE NATURALI	58,8	44,6	40,4
SCIENZE POLITICHE	52,9	38,5	32,9
<b>Totale corsi di laurea Università di Bari</b>	<b>71,3</b>	<b>59,3</b>	<b>53,5</b>

ridotto contingente di iscritti al c.d.l. in Scienze Politiche (38,5%). La situazione si ripropone abbastanza coerentemente nell'immediato seguito: solo il 53,5% degli immatricolati originari, infatti, giunge al momento dell'iscrizione al quarto anno di corso presso l'Ateneo di Bari, e fra questi, procedendo logicamente, i livelli minimi sono rilevati nel corso di Scienze Politiche (32,9%) e in quello di Scienze Ambientali (33,5%), mentre ben il 77,7% del contingente di immatricolati al c.d.l. in Medicina e Chirurgia giunge ad iscriversi al quarto anno (per poi, com'è noto, proseguire regolarmente il proprio corso di studi per un altro biennio, del quale, però, non si è ritenuto opportuno riportare i dati, essendo ovviamente incomparabili con quelli relativi agli altri corsi di laurea, di durata quadriennale).

Il c.d.l. in Medicina Veterinaria (quinquennale) è, seppure a buona distanza, al secondo posto in graduatoria anche per il tasso di reinscrizione al quarto anno (67,4%), seguito dal c.d.l. in Lettere (61,5%) e dai corsi della facoltà di Farmacia (entrambi appena sopra il 60%). Va sottolineato, peraltro, che sono pochissimi, nel

periodo considerato, i c.d.l. la cui quota di immatricolati reinscrittasi al quarto anno dei medesimi corsi sia superiore al 50%: fra questi, nonostante l'obiettivo difficoltà delle discipline, primeggiano Fisica (59,9%) e Chimica (57,0%).

## 5. I tassi di abbandono degli studi e gli studenti con alto rischio di abbandono

Pur senza dilungarsi eccessivamente sui risultati esposti nelle successive tabelle – risultati che, pur se solo descrittivi, sono tuttavia strumentali al seguito dell'analisi del rischio – è opportuno sottolinearne alcuni aspetti di un certo interesse: innanzitutto (Tab. 2) si nota una certa variabilità delle percentuali di abbandono fra un corso di laurea e l'altro, con il massimo assoluto per il c.d.l. in Scienze Naturali, che in media annuale ammonta al 34,3%, seguito da Scienze Geologiche (33,9%), Scienze Agrarie (33,2%) e Scienze Politiche (31,0%), ed il minimo per il c.d.l. in Medicina e Chirurgia, con una media dell'8,5%. Anche il c.d.l. in Medicina Veterinaria fa rilevare una percentuale di abbandoni abbastanza ridotta (14,6%). Va sottolineata la differenza fra la percentuale di maschi rinunciatari e decaduti e quella delle femmine: nel complesso 29,3% per i primi e 24,2% per le seconde; in ambo i casi, comunque, si tratta di un tasso di abbandono troppo elevato. Non sembra opportuno cercare in questa sede i motivi di tali differenze fra i sessi, anche se (come annotato in premessa) buona parte del maggior peso dell'abbandono maschile potrebbe essere attribuito alle immatricolazioni avvenute non per reale interesse all'istruzione universitaria, ma per motivazioni spurie (come il rinvio della leva militare o l'attesa di trovare un lavoro). In seguito, viene comunque mostrata un'elaborazione volta proprio a chiarire il presumibile peso di dette tipologie di iscrizione, finalizzate a scopi differenti dalla formazione universitaria.

Nella Tab. 2 sono riportate anche le percentuali di immatricolati che, secondo i criteri specificati nella descrizione della procedura di segmentazione dei dati, risultano ad *alto rischio di abbandono*. Scendendo nel dettaglio per corso di laurea, è immediato constatare che la massima percentuale di individui con alto rischio di abbandono degli studi corrisponde al c.d.l. in Scienze Ambientali (47,8%), che è un corso molto recente, fattore che può certamente aver causato errori di orientamento dovuti alla scarsa informazione sulla tipologia delle discipline oppure sugli sbocchi professionali, o altre caratteristiche. Escludendo Scienze Ambientali, il c.d.l. con la maggior quota di studenti definiti “con elevato rischio di abbandono” è Scienze Politiche, con il 42,9%. Seguono, a buona distanza, Scienze Naturali (32,3%), Pedagogia (31,3%) e Scienze Geologiche (31,1%), mentre le percentuali minime spettano agli studenti del c.d.l. in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche (11,0%) ed al c.d.l. in Medicina e Chirurgia (14,6%).

Tab. 2 - Percentuali di abbandoni e di studenti "ad alto rischio di abbandono" fra gli immatricolati presso i c.d.l. dell'Università di Bari nel periodo 1986-87 / 1992-93; medie annuali.

Corsi di laurea	Abbandoni			Alto rischio di abb.		
	Sesso			Sesso		
	M	F	MF	M	F	MF
SCIENZE AGRARIE	35,1	24,1	33,2	27,0	20,8	25,9
SCIENZE FORESTALI E AMBIENTALI	34,6	11,3	29,9	32,7	22,6	30,7
ECONOMIA E COMMERCIO	28,6	25,4	27,2	22,7	20,4	21,7
SCIENZE STATISTICHE ED ECONOMICHE	32,7	18,1	25,4	28,4	21,2	24,8
FARMACIA	25,4	20,6	22,6	20,4	16,3	18,1
CHIMICA E TECNOLOGIE FARMACEUTICHE	27,5	25,3	26,2	12,8	9,9	11,0
GIURISPRUDENZA	29,1	25,5	27,1	24,2	19,7	21,8
LETTERE	26,5	19,9	21,1	29,4	18,1	20,1
FILOSOFIA	27,3	23,1	24,5	37,6	18,5	25,0
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE	35,4	24,6	26,0	27,4	18,2	19,5
MEDICINA E CHIRURGIA	9,4	7,5	8,5	16,2	13,0	14,6
MEDICINA VETERINARIA	17,7	10,8	14,6	26,3	20,6	23,7
PEDAGOGIA (Scienze della Formazione Primaria)	29,2	26,5	26,7	36,8	30,7	31,3
MAGISTERO (Scienze dell'Educazione)	33,1	26,4	27,0	34,4	28,4	28,9
CHIMICA	24,7	21,6	23,3	17,1	13,1	15,2
FISICA	27,7	13,7	23,2	20,1	11,3	17,3
INFORMATICA	32,4	23,3	29,9	28,4	16,5	25,2
MATEMATICA	35,4	23,9	27,0	31,4	14,0	18,8
SCIENZE AMBIENTALI	24,3	30,6	27,3	56,8	37,8	47,8
SCIENZE BIOLOGICHE	35,0	23,6	27,1	28,9	21,7	23,9
SCIENZE GEOLOGICHE	36,7	25,5	33,9	33,5	23,9	31,1
SCIENZE NATURALI	42,4	29,4	34,3	40,6	27,3	32,3
SCIENZE POLITICHE	32,2	29,3	31,0	46,6	37,4	42,9
<b>TOTALE C.d.L. UNIVERSITÀ DI BARI</b>	<b>29,3</b>	<b>24,2</b>	<b>26,5</b>	<b>27,8</b>	<b>21,5</b>	<b>24,4</b>

Si può affermare, in sostanza, che la categoria degli studenti ad alto rischio di abbandono è distribuita fra i diversi c.d.l. in modo abbastanza simile agli effettivi rinunciari, e ciò ben si concilia con quanto espresso in fase di definizione della categoria. Sommando le due percentuali, operazione che, per le ragioni su esposte, appare sufficientemente lecita, si ottiene quello che potrebbe essere considerato un *tasso generico di insuccesso* degli studi universitari, da contrapporre poi al *tasso di successo per eccellenza* (il tasso di laurea) in un indicatore sintetico dell'efficienza di ogni c.d.l.: in tale ottica, il tasso di laurea è l'indicatore positivo, laddove la percentuale di coloro che hanno già abbandonato gli studi o potrebbero abbandonarli entro qualche anno costituisce l'indicatore negativo; nel mezzo vi è la quota, talora rispettabile, di coloro per i quali non si può affermare nulla di certo, finché non si conoscano dettagliatamente le motivazioni del ritardo o del blocco degli studi, oppure del trasferir-

mento (che, per quanto concerne un determinato c.d.l., costituisce comunque un indicatore negativo, sebbene di minore rilevanza per gli studenti).

Non è difficile rendersi conto che le percentuali di immatricolati in stato di abbandono effettivo e potenziale assommano ad oltre la metà del totale, in media annuale. Circa tale fenomeno, che nel complesso è persino più preoccupante di quanto non si evinca dal tasso effettivo di abbandono universitario, è perciò importante analizzare i fattori di rischio e le motivazioni personali, come sarà fatto in altro momento della presente ricerca, anche per comprendere se sono possibili correttivi in questa fase di avvio della nuova normativa universitaria dettata dalle LL. 127/1997 e 370/1999.

La differenza fra i sessi è, nel complesso, più ampia di quanto osservato per le percentuali di rinunciatari: 6,3 punti fra il 27,8% dei maschi ed il 21,5% delle femmine. Ciò è presumibilmente dovuto ad una più marcata forma di complementarità del tasso di abbandono assunta dalla percentuale maschile “a rischio”, rispetto a quanto si rileva per le studentesse.

La Tab. 3 evidenzia un aspetto di grande interesse: l'elevato numero di studenti che apparentemente decidono di non proseguire gli studi fin dal primo anno di corso (16,5% degli immatricolati in complesso). Tale fenomeno è sensibilmente più frequente fra i maschi (19%) che non fra le femmine (14,5%), il che rende plausibile la diffusa opinione, riferita nella premessa del presente lavoro, dell'esistenza di una certa quota di immatricolati “di comodo” (che qui possono essere stimati in circa il 5% del totale), i quali utilizzano il pretesto dell'iscrizione universitaria per rinviare almeno di un anno la leva militare, spesso approfittando delle agevolazioni previste, in tema di tasse e contributi, per gli studenti meritevoli (sia in virtù del buon esito dell'esame di maturità, sia perché provenienti da famiglie con reddito medio-basso), se non addirittura della borsa di studio assegnata, teoricamente secondo criteri meritocratici e di reddito, dall'Ente Regionale per il Diritto allo Studio (EDISU).

Si osserva una leggera prevalenza della percentuale di abbandono maschile su quella femminile anche in riferimento al secondo anno di corso (con un differenziale

Tab. 3 – Percentuali di immatricolati del periodo 1986-87 / 1992-93 che hanno abbandonato gli studi o che risultano “ad alto rischio di abbandono” e numero di esami superati in media dagli stessi, secondo l'ultimo anno di iscrizione.

	Rinunciatari e decaduti						Ad alto rischio di abbandono					
	Ultimo anno di iscrizione					Tutti gli anni	Ultimo anno di iscrizione					Tutti gli anni
	1°	2°	3°	4°	5°+		1°	2°	3°	4°	5°+	
% immatricolati MF	16,5	5,4	2,3	1,1	1,2	26,5	11,8	4,7	2,4	1,7	3,8	24,4
% immatricolati maschi	19,0	6,0	2,2	1,1	1,0	29,3	14,7	5,2	2,4	1,7	3,7	27,8
% immatricolati femmine	14,5	5,0	2,4	1,1	1,3	24,2	9,4	4,3	2,3	1,7	3,8	21,5
N. medio di annualità sup. (MF)	0,0	0,4	1,1	1,7	3,8	0,4	0,0	0,5	1,4	2,4	4,9	1,2
N. medio di annualità sup. (M)	0,0	0,4	1,1	1,5	4,0	0,4	0,0	0,5	1,3	2,3	4,7	1,0
N. medio di annualità sup. (F)	0,0	0,5	1,2	1,8	3,6	0,5	0,0	0,6	1,5	2,5	5,1	1,4

di un punto percentuale). Tuttavia, anche se qualcuno dei maschi può avere ritenuto conveniente effettuare l'iscrizione al secondo anno e sostenere qualche semplice esame pur di posticipare ancora di un anno il servizio di leva o il sempre più diffuso (ma non per questo maggiormente gradito) "servizio civile", gli attuali costi di iscrizione (essendo ormai decaduto, per tale tipo di iscritti, qualsivoglia diritto alla borsa di studio) potrebbero suggerire che tale differenza possa essere dovuta anche a fattori aleatori, soprattutto in considerazione della lievissima prevalenza, negli anni di corso successivi, del tasso di abbandono femminile.

Nella medesima tabella viene evidenziato un aspetto importante per la comprensione del fenomeno, benché scontato date le premesse: il ridottissimo numero di esami (valutati in termini di annualità per tener conto della diversa difficoltà di corsi annuali e semestrali) sostenuti dagli studenti rinunciatari distinti per ultimo anno di corso di iscrizione, sempre in riferimento alle coorti di immatricolati fra l'a.a. 1986-87 e l'a.a. 1992-93. Non considerando la media complessiva, grandemente influenzata dalla preponderanza degli abbandoni prima dell'iscrizione al secondo anno (ove, com'è evidente, quasi nessuno dei futuri rinunciatari ha sostenuto qualche esame), basti considerare che anche coloro i quali rinunciano agli studi dopo quattro anni di iscrizione hanno superato, in media, meno di due esami annuali a testa. Tra l'altro, non si osservano differenze degne di nota fra il numero medio di esami sostenuto dai maschi rinunciatari e quello delle studentesse che abbandonano gli studi.

In questa rapida disamina del meccanismo che lega l'anzianità di iscrizione al fenomeno dell'abbandono degli studi (non ancora ipotizzando per essa un ruolo di fattore di rischio, ma evidenziandone senz'altro l'andamento fortemente caratteristico), appare utile, a questo punto, comprendere se anche il gruppo degli studenti definiti "con alto rischio di abbandono" presenti la medesima evoluzione cronologica della decisione di non iscriversi più all'università.

La Tab. 3, in effetti, mostra anche che la distribuzione delle percentuali di studenti a rischio, per anno di corso a cui risale la loro ultima iscrizione, pur non essendo perfettamente uguale a quella dei rinunciatari effettivi, varia senz'altro coerentemente con la prima: 11,8% per quanto riguarda il primo anno, a fronte del 16,5% osservato per i rinunciatari (tuttavia, assumendo che sia circa il 5% la quota di rinunce agli studi dovute ad esaurimento delle motivazioni spurie di iscrizione, come il rinvio della leva militare, le due percentuali diventano perfettamente comparabili); 4,7% sono, invece, le mancate iscrizioni dopo il secondo anno di corso (5,4% fra i rinunciatari), mentre il 2,4% dei soggetti poi risultati "a rischio di abbandono" non si è iscritto al quarto anno di corso, quasi come è avvenuto nel gruppo dei rinunciatari.

Una consistente differenza fra le percentuali di studenti a rischio e di studenti rinunciatari, stavolta positiva, si rileva invece per coloro che hanno cessato di iscriversi dopo il quinto anno di corso, ma ciò appare logico, se si tiene conto che la rinuncia agli studi è una decisione più esplicita e marcata del semplice dimenticare la propria appartenenza alla categoria degli studenti universitari, per cui viene generalmente presa in



tempi abbastanza brevi (e gli abbandoni dopo molti anni di corso sono, giustamente, un'eccezione spesso dettata più da motivi familiari che non didattici).

In termini di momento della rinuncia ad iscriversi, la differenza di comportamento fra maschi e femmine è conforme a quanto rilevato per gli studenti rinunciatari in senso stretto: un divario di circa cinque punti percentuali fra maschi e femmine che rinunciano al proprio progetto universitario fin dopo il primo anno di iscrizione (rispettivamente, 14,7% e 9,4%), una leggera differenza in corrispondenza del successivo anno di corso, poi una sostanziale uniformità delle percentuali fra i due sessi.

Il numero medio di annualità superate dagli studenti *a rischio di abbandono*, infine, è abbastanza simile a quello degli effettivi rinunciatari, pur se leggermente superiore in relazione agli ultimi anni di corso, per il motivo di maggior permanenza nell'ambiente su menzionato. Anche in questo caso, maschi e femmine fanno rilevare valori praticamente uguali, anche nella distinzione secondo l'ultimo anno di corso a cui sono stati iscritti, per cui il comportamento in termini di studiosità può essere considerato uniforme fra i due sessi.

## 6. Qualche cenno sui tassi di laurea

Per quanto riguarda l'andamento dei tassi di laurea (Tab. 4), questi fanno rilevare una media annuale<sup>8</sup> del 31,1%. La media annuale dei laureati in corso, inoltre, è di appena l'8,3% del totale degli immatricolati, e questo è un dato allarmante: significa, infatti, che gli studenti, per la quasi totalità, non hanno una preparazione di base adeguata ai corsi di laurea, ovvero, ribaltando la questione, che i c.d.l. non sono calibrati sulle effettive capacità della popolazione studentesca (presumibilmente, anche per quanto riguarda il numero di discipline previste in rapporto alla lunghezza del corso).

Non si può, tuttavia, escludere a priori la reale inadeguatezza della massa degli studenti universitari ad una istruzione di livello superiore, inadeguatezza che può essere conseguenza di un ridotto livello culturale preesistente e/o di mancanze della formazione scolastica, talora troppo schiacciata su una interpretazione non meritocratica (e falsamente democratica) del concetto di "istruzione di massa" che ha causato innumerevoli danni nel corso degli ultimi decenni: quello in base a cui "istruzione di massa" possa equivalere al diritto automatico alla promozione di massa, e magari anche al "diploma di maturità di massa", e non al diritto paritario, per chiunque, di conseguire il tipo di istruzione (comunque di livello dignitoso) che vuole e che può ottenere sulle basi delle capacità personali e non del reddito, più o meno elevato. Come

---

<sup>8</sup> È appena il caso di sottolineare che non ha un effetto apprezzabile, sulle percentuali qui presentate, il ridottissimo numero di studenti che hanno conseguito la laurea presso l'Ateneo di Bari, ma in un corso diverso da quello di prima iscrizione.

Tab. 4 - Percentuali di laureati (in corso, fuori corso e nel complesso) fra gli studenti immatricolati presso i c.d.l. dell'Università di Bari nel periodo dall'a.a. 1986-87 all'a.a. 1992-93; medie annuali.

<i>Corsi di laurea</i>	<i>% studenti laureati</i>		
	<i>in corso</i>	<i>fuori corso</i>	<i>in complesso</i>
SCIENZE AGRARIE	4,6	17,4	22,0
SCIENZE FORESTALI E AMBIENTALI	1,9	18,9	20,8
ECONOMIA E COMMERCIO	6,1	26,1	32,2
SCIENZE STATISTICHE ED ECONOMICHE	9,8	23,2	33,0
FARMACIA	12,0	26,0	38,0
CHIMICA E TECNOLOGIE FARMACEUTICHE	9,2	21,0	30,2
GIURISPRUDENZA	8,5	24,4	32,9
LETTERE	16,4	26,4	42,8
FILOSOFIA	13,7	22,1	35,8
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE	7,9	26,5	34,4
MEDICINA E CHIRURGIA	22,5	23,2	45,3
MEDICINA VETERINARIA	2,6	17,6	20,2
PEDAGOGIA (Scienze della Formazione Primaria)	8,5	20,0	28,5
MAGISTERO (Scienze dell'Educazione)	10,5	16,5	27,0
CHIMICA	7,0	23,4	30,4
FISICA	3,6	29,5	33,1
INFORMATICA	4,5	25,9	30,4
MATEMATICA	11,5	23,5	34,5
SCIENZE AMBIENTALI	2,4	6,2	8,6
SCIENZE BIOLOGICHE	6,3	21,7	28,0
SCIENZE GEOLOGICHE	1,9	20,4	22,5
SCIENZE NATURALI	2,3	13,9	16,2
SCIENZE POLITICHE	6,4	11,8	18,2
<b>TOTALE</b>	<b>8,3</b>	<b>22,8</b>	<b>31,1</b>
<b>Maschi</b>	<b>6,4</b>	<b>20,4</b>	<b>26,8</b>
<b>Femmine</b>	<b>10,0</b>	<b>24,9</b>	<b>34,9</b>

si evince ancora dalla Tab. 4, la differenza fra i sessi è alquanto elevata, raggiungendo quasi gli otto punti percentuali: fra tutti gli immatricolati di sesso maschile del periodo considerato, invero, il numero di coloro che hanno conseguito il titolo ammonta a meno del 27%, mentre è quasi il 35% quello delle studentesse.

Le studentesse mostrano anche una maggiore attitudine dei maschi a laurearsi in corso, posto che ben il 10% delle prime consegue tale traguardo, a fronte del 6,4% dei maschi. Presumibilmente questi ultimi subiscono, durante il normale corso degli studi, più distrazioni, anche relative alla ricerca di una occupazione più o meno temporanea, che può anche diventare definitiva ed ostacolare il completamento del percorso accademico dello studente. Tra l'altro, non può essere ignorata la scelta, anche se non comunissima, di espletare prima della laurea il servizio di leva, appunto obbligatorio per i maschi, allo scopo di un più immediato accesso al mercato del lavoro.

## 7. I trasferimenti di corso

Per quanto riguarda i trasferimenti (Tab. 5), non si può dire che questi costituiscano un elemento considerevole della dinamica della popolazione universitaria, ammontando in media annuale, fra i trasferimenti entro l'Ateneo di Bari e quelli verso altri Atenei<sup>9</sup>, solo al 7,9% del totale degli immatricolati. Sussistono, tuttavia, consistenti differenze di dinamica fra i due tipi di trasferimento: la media dei trasferimenti entro l'Ateneo barese è infatti di appena il 2% degli immatricolati a ciascun corso, mentre i trasferimenti verso altri Atenei, in c.d.l. differenti, ammontano mediamente a circa l'1% e quelli verso gli stessi c.d.l. sono il 4,9%. Esistono differenze anche consistenti fra i vari c.d.l., fra il massimo fatto rilevare dagli immatricolati in Chimica e Tecnologie farmaceutiche (20,5% in media) ed il minimo che compete agli immatricolati in Scienze Politiche (2,4%).

Tali aspetti sono ovviamente legati in modo implicito alla dinamica ed alle motivazioni degli abbandoni, nel senso che da un lato vi sono studenti che rinunciano agli studi in tempi abbastanza contenuti, ritenendo di non essere in grado di proseguire gli studi (o di non esservi interessati), dall'altro vi sono quelli, più ottimisti, che reputano il trasferimento la miglior soluzione ai propri problemi didattici. Alla luce di tale considerazione, risulta ampiamente giustificata la decisione di analizzare contestualmente, con una indagine impostata appunto a tale scopo, sia le motivazioni dell'abbandono degli studi che quelle dei trasferimenti, pur salvaguardandone senz'altro le peculiari caratteristiche.

Volendo esplorare la relazione che passa fra le varie destinazioni di trasferimento, va sottolineato che, già ad un primo sguardo, i trasferimenti ad altri c.d.l. entro l'Ateneo di origine sembrano tutt'altra cosa di quelli verso altri Atenei, nel senso che fra tali decisioni non sembra esservi, in media, alcun legame, ed in effetti il comportamento degli immatricolati risulta spesso contrastante nei riguardi di queste due scelte.

Seguono dinamiche abbastanza diverse fra loro anche i trasferimenti in altri Atenei per frequentare il medesimo c.d.l. di immatricolazione e quelli verso corsi di studi differenti: infatti, trasferirsi ad altri corsi di studi (ritenuti più adeguati alle proprie aspirazioni) in altri Atenei oppure rimanendo nell'Ateneo di partenza risulta in genere solo un fatto di comodità, mentre il trasferimento allo stesso c.d.l. in un altro Ateneo è dovuto quasi sempre ad un disagio didattico che gli interessati, per vari motivi, ritengono legato proprio alla sede universitaria in cui si erano originariamente iscritti, e che non è più reputata in grado di mantenere le promesse originariamente formulate o almeno di soddisfare, come inizialmente sperato, le proprie esigenze culturali. La Tab. 5 sembra indicare la netta prevalenza, fra gli immatricolati di Bari, dei trasferimenti allo

---

<sup>9</sup> I trasferimenti allo stesso corso di laurea in altri Atenei sono qui definiti "trasferimenti di esigenza" perché spesso rispondono ad esigenze particolari (impossibilità o incapacità di superare uno o più esami nell'Ateneo di origine, trasferimento familiare, motivi personali di vario genere, ecc.).

Tab. 5 - Percentuali di trasferimento ad altro corso ("interno", se presso l'Università di Bari; "esterno", se presso altri Atenei; "di esigenza", se presso lo stesso c.d.l. in altri Atenei) degli studenti immatricolati presso i c.d.l. dell'Università di Bari (a.a. 1986-87/1992-93). Medie annuali e percentuali di laureati fra gli studenti trasferiti ad altro corso dell'Università di Bari.

Corsi di laurea	Tipo di trasferimento			In totale	% lauree fra i trasf. interni.
	interno	esterno	d'esigenza		
SCIENZE AGRARIE	2,9	0,6	5,7	9,2	20,0
SCIENZE FORESTALI E AMBIENTALI	2,6	0,7	5,3	8,6	0,0
ECONOMIA E COMMERCIO	2,8	1,6	5,8	10,2	23,8
SCIENZE STATISTICHE ED ECONOM.	3,0	1,0	5,0	9,0	33,3
FARMACIA	2,1	1,1	7,9	11,1	25,0
CHIMICA E TECNOLOGIE FARMACEUTICHE	5,6	2,8	12,1	20,5	16,7
GIURISPRUDENZA	1,3	0,6	4,2	6,1	19,0
LETTERE	0,8	1,1	4,1	6,0	20,0
FILOSOFIA	2,2	1,5	3,7	7,4	33,3
LINGUE E LETTERE STRANIERE	2,7	1,0	6,3	10,0	35,0
MEDICINA E CHIRURGIA	1,6	0,9	7,8	10,3	42,9
MEDICINA VETERINARIA	1,0	1,0	11,7	13,7	0,0
PEDAGOGIA (Scienze della Form. Primaria)	2,3	0,9	4,4	7,6	30,0
MAGISTERO (Scienze dell'Educazione)	2,2	0,7	4,1	7,0	33,3
CHIMICA	6,7	2,6	10,3	19,6	20,0
FISICA	5,3	1,3	9,3	15,9	50,0
INFORMATICA	2,1	1,8	4,1	8,0	25,0
MATEMATICA	2,8	0,7	8,4	11,9	50,0
SCIENZE AMBIENTALI	1,4	2,9	1,4	5,7	0,0
SCIENZE BIOLOGICHE	4,6	1,0	5,1	10,7	22,2
SCIENZE GEOLOGICHE	1,4	0,7	4,2	6,3	0,0
SCIENZE NATURALI	1,2	1,1	3,4	5,7	0,0
SCIENZE POLITICHE	0,3	0,4	1,7	2,4	25,0
<b>TOTALE</b>	<b>2,0</b>	<b>1,0</b>	<b>4,9</b>	<b>7,9</b>	<b>25,1</b>
<b>Maschi</b>	<b>1,7</b>	<b>1,1</b>	<b>4,8</b>	<b>7,6</b>	<b>20,7</b>
<b>Femmine</b>	<b>2,3</b>	<b>1,0</b>	<b>5,0</b>	<b>8,3</b>	<b>27,8</b>

stesso c.d.l. in altri Atenei: nel complesso ha infatti operato tale scelta quasi il 70% di coloro che, immatricolati nel periodo in esame, hanno chiesto un trasferimento fino a tutto l'a.a. 2000-01; meno del 18% di essi ha invece optato per un altro c.d.l. dell'Ateneo barese, e circa il 12% ha cambiato sia corso di laurea che Ateneo.

Circa le motivazioni della prevalenza di siffatti trasferimenti (per così dire, geografici, ma non di indirizzo didattico), in assenza di interpretazioni autentiche che solo gli interessati potrebbero fornire e che si cercherà di scoprire nella successiva indagine campionaria, si può solo presumere l'influenza di un ordinamento didattico che nell'Ateneo di Bari può essere (o sembrare) più rigido e meno vicino agli studenti di altri, oppure di piani di studio troppo teorici e complicati (soprattutto considerando che, nel nome dell'autonomia didattica e della libertà di insegnamento, corsi di

laurea con la medesima denominazione possono differire notevolmente da un Ateneo all'altro, pur a parità di completezza e approfondimento nelle materie fondamentali), oppure l'influenza di un cattivo rapporto con qualche docente.

Va annotata, inoltre, la grande variabilità della destinazione del "progetto migratorio" fra i vari corsi di laurea: gli studenti che più di altri sembrano soffrire di un rapporto conflittuale con l'Università di Bari, ma non con l'indirizzo didattico prescelto, sono quelli iscritti al c.d.l. in Medicina Veterinaria. Non sembra un caso, tra l'altro, che il c.d.l. in Medicina e Chirurgia sia quello i cui iscritti si posizionano al secondo posto come propensione ad abbandonare l'Università di Bari perseverando nella propria vocazione scientifica, seguiti a buona distanza dagli iscritti ai c.d.l. in Matematica e in Farmacia<sup>10</sup>.

All'altro estremo della graduatoria, gli studenti di Scienze Ambientali che si sono finora trasferiti sono troppo pochi per consentire una valutazione, e troppo breve il periodo di osservazione; per quanto riguarda, invece, il c.d.l. in Scienze Biologiche, si rileva che solo poco più della metà dei trasferimenti risulta indirizzata al medesimo c.d.l. di altri Atenei; anche Informatica, Filosofia, Scienze Statistiche e Scienze Naturali sono corsi di laurea che non stimolano in modo eccezionale, in caso di trasferimento, la scelta di indirizzarsi al medesimo c.d.l. in altri Atenei, ma quella di cambiare corso entro l'Ateneo di Bari. Detta scelta sembra configurare, più che un rapporto conflittuale con la struttura universitaria (docenti o programmi), un mutamento negli scopi e nelle aspirazioni personali, talvolta scatenato dalla constatazione che gli sbocchi professionali non sono abbastanza numerosi (e può essere il caso del c.d.l. in Filosofia) oppure che le competenze personali e le nozioni acquisite nel corso delle scuole secondarie non risultano assolutamente sufficienti a sormontare alcune chiare difficoltà didattiche.

Le differenze fra i sessi, che erano rilevanti nel caso dei rinunciatari e degli studenti con alto rischio di abbandono, sono invece abbastanza ridotte in tema di trasferimenti. L'unico dato rilevante è che la percentuale di coloro che conseguono la laurea nel corso a cui si trasferiscono (percentuale rilevata, ovviamente, soltanto per i trasferimenti entro l'Ateneo barese) è maggiore per le femmine (27,8%) che per i maschi (20,7%), ma che entrambe le percentuali sono inferiori ai rispettivi tassi di laurea nel corso di originaria immatricolazione: d'altra parte, la quota di trasferiti di ambo i sessi che giunge a laurearsi supera di poco il 25%, contro il 31,1% osservato per i corsi di originaria immatricolazione.

Per buona parte dei casi, quindi, il trasferimento appare un primo insuccesso che favorisce la demotivazione alla laurea. A seconda dei corsi di laurea di provenienza si riscontrano, tuttavia, differenze impressionanti fra le percentuali di trasferiti

---

<sup>10</sup> Per detti corsi di laurea, invero, a causa dell'esistenza del numero chiuso in gran parte degli altri Atenei (o in tutti, se si parla di Medicina e Chirurgia), sul comportamento di questi studenti potrebbe influire la difficoltà di superare il test d'ingresso e il più semplice accesso nei successivi anni di corso.

che in seguito conseguono la laurea nel corso di destinazione: appartiene a detta categoria, infatti, ben la metà degli studenti provenienti da corsi come Matematica o Fisica, e una quota poco inferiore di coloro che provengono dal c.d.l. in Medicina e Chirurgia; dall'altra parte, vi sono alcuni corsi i cui trasferiti si laureano nel corso di destinazione per meno del 20%, se non addirittura nessuno (come gli studenti provenienti da Scienze Geologiche o Scienze Naturali).

## **Considerazioni conclusive**

Una prima considerazione scaturita dalla presente ricerca riguarda la bassa produttività del sistema universitario barese, espressa dai tassi di laurea ovunque molto ridotti.

Tale bassa produttività equivale, per la collettività, ad uno svantaggio competitivo nei confronti di altri sistemi nazionali, oltre che ad un danno potenziale causato dall'eccessivo rapporto costi/benefici (considerando gli elevati costi sostenuti dalla collettività, dalle famiglie e dal singolo studente, in rapporto al beneficio formativo ottenuto: calcolo, codesto, reso difficoltoso anche dal carattere marcatamente valutativo, e quindi molto soggettivo, della preparazione universitaria acquisita).

La rinuncia agli studi è una scelta che accomuna, secondo i dati forniti dall'Ateneo barese, oltre un quarto degli immatricolati, con peso sensibilmente maggiore per la popolazione maschile, e soprattutto entro il primo anno di corso (i casi di decadenza dagli studi deliberati dall'Ateneo non sono, in effetti, molto numerosi). A tali abbandoni universitari accertati si aggiunge una quota quasi pari di immatricolati che, non essendosi più iscritti da lungo tempo e non avendo sostenuto alcun esame da ancora più tempo (e, soprattutto, avendone sostenuti pochissimi in rapporto al tempo trascorso), possono essere considerati "rinunciatori potenziali".

Nella presente ricerca, infatti, si è cercato non solo di valutare il fenomeno dell'effettivo abbandono degli studi, ma anche di far emergere, e quindi determinare, i soggetti a rischio di abbandono in base a parametri quali il numero di esami sostenuti, specie se detto numero è esiguo, nonché il numero di anni di mancata iscrizione al momento della rilevazione, essendovi molte persone che, per vari motivi, non presentano alcuna domanda di rinuncia agli studi, ma, per anni, dimenticano semplicemente di iscriversi. Vi è, tra l'altro, una stretta analogia di comportamento fra la categoria definita "ad alto rischio di abbandono" e i rinunciatori effettivi, così come posto in luce dalla loro distribuzione secondo l'ultimo anno di corso di iscrizione e il numero medio di annualità superate (tra l'altro, un numero molto esiguo in ambo i casi). Pur non potendo affermare la perfetta assimilazione delle due categorie, sulla base delle osservazioni riportate nel lavoro si può comunque ritenere verosimile che abbia rinunciato a laurearsi oltre la metà di coloro che si sono immatricolati nel periodo dal 1986-87 al 1992-93.

Tenendo conto che i laureati superano di poco il 30% del totale degli immatricolati (e poco più dell'8% di essi vanta una laurea in corso), è giusto ritenere che non vi sia una grande corrispondenza di obiettivi formativi fra gli studenti che si iscrivono all'Università ed i corsi a cui essi si iscrivono, oppure che i ragazzi preparati dalle scuole secondarie abbiano, in maggioranza, una preparazione sempre meno adeguata agli impegni della didattica universitaria: in effetti, il ridottissimo numero medio di esami sostenuti da coloro che in seguito rinunciano esplicitamente o implicitamente agli studi sembra orientare l'osservatore verso quest'ultima ipotesi.

Nella realtà, non è sempre la volontà degli studenti a difettare; almeno per gli immatricolati su cui si è concentrata la presente ricerca, l'elevata quota di trasferimenti avvenuti verso altre Università (ma al medesimo corso di laurea di prima iscrizione) dimostra che spesso vi è la volontà di superare le difficoltà personali, didattiche od organizzative anche a costo di notevoli sacrifici economici. La medesima informazione si può trarre dal crescente successo delle organizzazioni private di tutoraggio para-universitario, le quali cercano di risolvere alcuni dei problemi che l'usuale didattica universitaria non risolve, anche perché il livellamento culturale ottenuto con le varie riforme della scuola secondaria non consente, in genere, di conseguire automaticamente i risultati di eccellenza che sono richiesti alle varie professioni a cui la laurea può e deve fornire supporto, per cui risulta necessario offrire appropriati stimoli agli studenti.

Che possa esservi un notevole divario fra la preparazione fornita dalle scuole secondarie e quella necessaria per affrontare senza eccessive difficoltà le discipline accademiche, del resto, è opinione comune di molti operatori di entrambe le sfere didattiche interessate; d'altra parte, l'orientamento ufficiale della moderna scuola media superiore non è quello di fornire ai ragazzi semplicemente cultura e nozioni (tuttavia necessarie per farsi strada nel sistema socio-economico e, in particolare, per affrontare gli studi universitari), ma di verificare la "maturità" dei ragazzi stessi, ossia se essi siano o meno consci delle proprie capacità, dei propri diritti e dei propri doveri, e quindi se essi siano pronti ad assumere un ruolo attivo nella società.

Forse, l'istituzione del numero programmato, con una prova di accesso ben mirata, sarebbe una soluzione accettabile per una parte dei problemi che disturbano il processo didattico, soprattutto se tale istituzione fosse accompagnata da corsi di orientamento (integrativi della preparazione fornita dalla scuola secondaria) in grado di rendere chiara, all'aspirante studente universitario, l'opportunità di una o dell'altra scelta. Il numero programmato –o, per meglio dire, il *numero qualificato*– sarebbe così fonte di risparmio di risorse da parte dei singoli (studenti e familiari, altrimenti costretti a sobbarcarsi spese non indifferenti senza ottenere quasi nulla in cambio, così come è successo ai tantissimi rinunciatari degli anni passati), ma anche da parte dell'Università, in quanto nella maggior parte dei casi gli studenti meno motivati e qualificati dovrebbero avere meno possibilità di superare la prova d'accesso. Ebbene,

com'è noto, una notevole componente della scarsa propensione ad impegnarsi negli studi universitari è legata all'iscrizione messa in atto "tanto per provare", o "tanto per ritardare la leva militare": entrambe motivazioni che hanno un senso soprattutto se l'iscrizione stessa ha un costo prossimo a zero.

In conclusione, l'analisi qui condotta sembra indicare che, almeno in riferimento all'Ateneo barese, la gran massa degli studenti si avvicina all'Università con grandi aspirazioni e poca cognizione di causa, e l'ovvio risultato di ciò è che vi sono troppi rinunciatari e troppo pochi laureati, e principalmente vi sono pochi laureati nei tempi previsti dall'organizzazione didattica. Vi sono trasferimenti che potrebbero essere evitati, ma vi sono anche e soprattutto troppi studenti che non hanno più voglia di iscriversi all'Università e di studiare, e che, pur non avendo ufficialmente abbandonato gli studi, è come se l'avessero fatto, a tutti gli effetti fuorché quello amministrativo. Inoltre, a parte l'osservazione (risultante dalle elaborazioni eseguite) che il tasso di abbandono negli ultimi anni accademici considerati è mediamente più alto di qualche punto che non nei primi, la stessa elevata presenza di studenti fuori corso da tanti anni suona da campanello d'allarme per l'Università di Bari.

È presumibile, date le premesse, che le motivazioni di molti abbandoni degli studi possano essere strettamente connesse con quelle di tali interminabili carriere universitarie. L'analisi dei fattori di rischio e delle motivazioni che sarà compiuta nel prosieguo della ricerca potrà forse rispondere a questo dubbio, e chiarire se la nuova riforma universitaria si è mossa nella direzione più opportuna o se chi ha forgiato la legge oppure chi è stato chiamato ad attuarla (il corpo docente) ha sbagliato l'impostazione, cosicché il rimedio finirebbe per sortire il risultato opposto a quello voluto: non un maggior numero di laureati e un minore peso degli abbandoni e degli studenti fuori-corso, ma proprio il contrario.

### ***Some results related to the university studies in the Athenaeum of Bari***

***Summary.*** *To detect the possible factors of dropping-out risk of the university studies, in this first work we segmented the population of matriculated students in the academic years 1985-86 to 1992-93 according to the outcomes of their achieved didactic study plans. On the basis of the comparison between the group of renouncing students and the students' population no longer enrolled, a criterion was proposed to define – among the latter– the population with small-, medium- and high-risk of drop-out. Finally, we determined the rates of graduation, drop-out and transfer by gender and by spscifical graduation courses.*

***Keywords:*** *university studies, risk, drop-out, transfer, graduation,.*